

Moda donna

Pensiero forte per ricominciare

L'INTERVISTA STEFANO SACCHI.

La camaleontica evoluzione del vestire post pandemia spiegata dal massimo esperto italiano di fashion studies

Upcycling e recycling La moda ha svoltato verso la sostenibilità

VERA FISOGNI

Niente sarà più come prima, nella moda, anche se le passerelle sembrano restituire il consueto format: novità di stagione, modelle, red carpet. Dopo la pandemia alcune parole-chiave sono balzate al centro della scena, modificando visioni e processi produttivi. C'è un libro, "La fenice e il camaleonte nella moda e nel design. Recycling e Upcycling" (Franco Angeli), fresco di stampa, che va letto assolutamente per capire come stia cambiando il nostro rapporto con la moda. Ne è autore Stefano Sacchi, il maggiore esperto italiano di "fashion studies".

Upcycling e recycling tendono ad essere usati come sinonimi. Qual è la differenza?

La differenza consiste nella contrapposizione tra il riutilizzo dei materiali (Recycling) e la creazione di un prodotto tramite conversione creativa dello stesso o di sue parti con la definizione di un bene con un maggior valore e con uno scopo che può essere anche differente da quello originario (Upcycling).

La pratica dell'Upcycling rispetto al semplice riciclo risulta più sostenibile perché permette di ottenere maggiori vantaggi in termini

di risparmio energetico e tutela dell'ambiente, non comportando processi produttivi (seppur implicantanti materiali recuperati e rilavorati), inoltre si presenta come reinterpretazione valoriale e, a mio parere, nel campo dell'abbigliamento, come un'evoluzione del vintage.

Le aziende tessili, a partire da quelle comasche, indicano nei processi di rigenerazione dei tessuti e del filo, la sfida più impegnativa del presente. Perché è così cruciale?

Credo che le aziende abbiano finalmente capito che i limiti diventano nuove opportunità sia nel riciclo di materie prime che nel recupero creativo per evitare sprechi, ridurre impatti ambientali e garantire una certa unicità (nel caso dell'upcycling), sottolineando la bellezza e l'originalità

nell'ambito di una sfida ambientale che delinea opportunità per la promettente economia circolare che in molti distretti italiani (come quello comasco) ha trovato terreno fertile.

In un certo senso possiamo dire che nella "fine" è insito l'inizio di un nuovo percorso.

Qual è la sua impressione sul distretto tessile comasco, sull'impegno per coniugare qualità, ricerca ed eco-sostenibilità?

Il distretto comasco rappresenta un'eccellenza riconosciuta mondialmente e costruita sul binomio artigianato/creatività che si è ulteriormente orientata verso un crescente impegno sulla sostenibilità, vero motore di ripresa del settore. A tale proposito esiste un progetto pilota che potrebbe essere duplicato altrove diventando un vero benchmark, si tratta di Hub Scarti tessili che coinvolge il Gruppo Filiera Tessile di Confindustria Como e il Centro Tessile Serico Sostenibile (CTSS) che mira a creare una piattaforma in cui registrare tutti gli scarti tessili riutilizzabili in un'ottica di economia circolare. Così facendo tutte le aziende facenti parte del distretto diventano fornitrici di dati e utilizzatrici di materiali recuperabili per operazioni di recycling e upcycling. Inoltre qui si è avviato un processo di trasparenza della sua filiera (pur nella consapevolezza che il Life Cycle Assessment della seta, con materia greggia dalla Cina a Como è partico-

larmente complesso), puntando ad un calo di sostanze pericolose, sprechi di acqua e sostenibilità sociale con uno sguardo attento alle donne, al loro impiego e al loro percorso di carriera.

Che riflessi avranno, nel breve e medio termine, le politiche di upcycling/recycling sui consumatori? In questo inserto diamo conto, ad esempio, del

nuove e-store di capi vintage lanciato da Gucci.

La situazione che si è delineata durante la pandemia (trattata nel mio precedente testo "Evoluxion", Franco Angeli 2020) porta con sé aspetti molto particolari che si riflettono anche sulla modifica delle abitudini che definiscono una "new normal" che è divenuta la nostra quotidianità, spingendoci a riflettere sull'importanza di una serie di valori tra i quali la sostenibilità e una nuova etica dei consumi. In questo contesto recycling e upcycling giocano un ruolo importante e passano da concetti necessari a mega trend contemporanei. Nonostante io ritenga che l'assenza di possibilità di standardizzazione releghi l'upcycling a manovra di comunicazione e esercizio di stile per il brand, piuttosto che a un modello di business efficiente basato su economie di scala (mentre per il cliente rimane una forma di gratificazione e lusso intellettuale più che di acquisto buono ed onesto) sicuramente esiste spazio progettuale per indirizzare il riutilizzo di tutto ciò che le aziende già possiedono (deadstock di tessuti, rimanenze di capi, leftover di produzioni), ridurre scarti e prolungare la vita delle materie prime.

Come affronta questi temi nel suo recente saggio?

In "La fenice e il camaleonte nella

moda e nel design”, oltre che un’analisi dei due processi ho inserito una serie di case history che sottolineano l’importanza di recycling e upcycling nella moda contemporanea: dal Re-nylon

(Econyl) di Prada, alle collezioni Upcycled by Miu Miu e Maison Margiela fino allo stuolo di designer emergenti che vedono nel recupero creativo una modalità più economica per indirizzare le

proprie creazioni. Concludendo, ritengo che le nuove generazioni siano più attente alle questioni ambientali, pur con tutte le contraddizioni insite nell’utilizzo dell’online come moda-

lità preferenziale di acquisto, inoltre appassionandosi con l’upcycling e il recycling uniscono pratiche virtuose al clamore e al desiderio che il prodotto crea (il cosiddetto hype) spesso non in base al suo reale valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro edito da **Franco Angeli**

■ Il distretto comasco è parte attiva e avanzata di un processo ormai globalizzato



Il riuso di capi o di tessuti è parte della moda “green”, animata da istanze eco-sostenibili

Dove trovare spunti critici sul mercato



Renewed Fashion
Un nuovo modello di circolarità nella catena del valore: è “Renewed Fashion” (Egea), ne scrive Francesca Romana Rinaldi, docente in Bocconi.



Tutti siamo responsabili
Con approccio divulgativo la giornalista Luisa Ciuni e la stilista-esperta di moda sostenibile Marina Spadafora fanno riflettere sull’impatto del fashion sull’ambiente.



Slow fashion all’orizzonte
Come lo “slow food”, anche la moda ha un approccio “slow fashion”. I valori vanno a braccetto con l’estetica, come spiega Dario Casalini (prefazione di Carlo Petrini).

■ Forte risparmio energetico e valori rendono il “riciclo” il nuovo vintage dell’era post Covid